

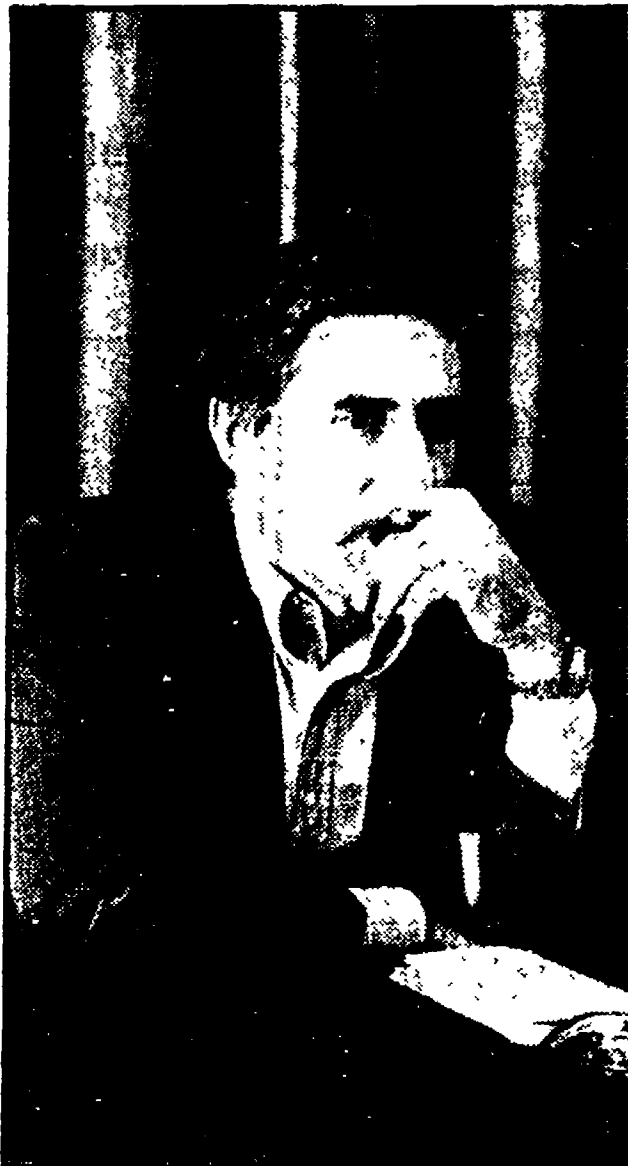
I sindacati a Spadolini: ora verificiamo le intenzioni

Orientamento unitario del Direttivo - Su investimenti, prezzi e tariffe la prova sugli impegni - Relazione di Marianetti, interventi di Marini, Trentin, Del Piano, Mattina - Le divergenze sulla scala mobile

ROMA — Tre stanze affollate in queste ore a Roma. Nella prima ci sono i dirigenti sindacali del comitato direttivo CGIL, CISL e UIL intenti a precisare, con qualche polemica, ma senza le aspre divisioni qua e là preannunciate, un confronto stringente con il governo su occupazione e inflazione. Nella seconda sono riuniti i ministri economici di Spadolini, ancora una volta riuniti e poi riconvocati a martedì per tamponare spinte contrastanti, per cercare di dare contenuti concreti ai positivi propositi proclamati. Ma intanto, a quanto pare, hanno deciso che l'istituzione del fondo anti inflazione sarà subordinato al raggiungimento di una intesa sul costo del lavoro tra le parti sociali. La terza stanza, infine, dovrebbe vedere i dirigenti della Confindustria, ridotti da un incontro interlocutorio con i sindacati, cercare uno sbocco responsabile, abbandonando i sogni di rivalsa — o modifica della scala mobile o blocco dei contratti — propugnati dai «falsi» che non vogliono nemmeno più una politica dei redditi perché vogliono la riduzione secca dei salari, come ha annotato Tonino Lettieri.



Agostino Marianetti



Franco Marini

Almeno su un punto la riunione del massimo organismo dirigente della Federazione CGIL, CISL e UIL ha prodotto un orientamento unitario: aprire un confronto stringente con il governo, andare a vedere che cosa ha veramente in mano, al di là delle buone e apprezzate intenzioni. Su questo atteggiamento, sia pure con accentuazioni diverse, si sono dichiarati d'accordo sia Marianetti nella relazione, sia gli interventi di Marini, Mattina, Trentin, Del Piano.

L'intervento di Marini — molto atteso dopo le indiscrezioni della vigilia che parlavano di una nuova divisione un po' schematica tra «duri» e «morbidi» rispetto all'esperimento Spadolini — ha sfumato la polemica. Il vice di Carniti però non ha rinunciato — e in questo senso lo hanno appoggiato poi Merli-Brandini (CISL) e Galbusera (UIL) — a riproporre per il sindacato una linea di controllo di tutte le indicizzazioni: prezzi, tariffe, equo canone, ma anche scala mobile. E la teoria dello «scambio» o del «patto», tanto cara alla CISL e che secondo Marini renderebbe più forte e non più debole il movimento del lavoratore. Ha replicato più tardi Bruno Trentin ricordando quale sia la posta in gioco emersa con lucidità in questo autunno, nelle contraddizioni del governo e nelle posizioni dei sindacati: una redistribuzione dei rapporti tra le classi in termini di reddito e di potere. «Io mi domando — ha detto Trentin — se di fronte a questi nodi, crediamo davvero che una nostra posizione più coraggiosa sulla modulazione del funzionamento della scala mobile, entro un anno, potrebbe rappresentare un elemento

di sblocco, rintuzzerebbe una sfida di tale portata?». Il segretario della CGIL ha insistito molto sulla possibilità di aprire una fase nuova nel rapporto con governo e Confindustria facendo precipitare il confronto su temi specifici e non sui massimi sistemi filosofici (patto o non patto). E in questo senso bisogna poter superare i due aspetti di debolezza indicati da Vincenzo Mattina (UIL) — non sui massimi sistemi filosofici (patto o non patto). E in questo senso bisogna poter superare i due aspetti di debolezza indicati da Vincenzo Mattina (UIL) — non sui massimi sistemi filosofici (patto o non patto).

cordo sul fondo anti-inflazione; ma questo fondo — si è chiesto Marianetti — con quali fini opererà e con quali controlli? Altri interrogativi dovranno essere sciolti per i tagli alla spesa pubblica, soprattutto per quanto riguarda le spese inaccettabili rivolte agli enti locali. La riforma fiscale dovrà essere attuata senza attendere l'esito del negoziato sul costo del lavoro, poiché l'attuale sistema contiene l'ingiustizia «intollerabile». C'è un cauto apprezzamento per le attivistiche iniziative di Marcora sui prezzi, anche se il provvedimento concreto non soddisfa. E insufficiente altresì l'approccio alla questione del contenimento entro il sedici per cento del tetto inflazionistico prefissato, poiché non si tiene conto che ogni aumento tariffario ha un effetto moltiplicatore. E infine appaiono contraddittorie le indicazioni governative su equo canone e indicizzazione del risparmio.

È possibile — si è domandato Fausto Arinotti ponendo una questione difforme — fissare all'interno di questo impianto analitico alcune priorità, una articolazione del movimento di lotta su obiettivi specifici collegati ad una linea generale, realizzare un controllo di massa sulla trattativa? L'autunno muove così i suoi primi difficili passi. All'orizzonte oltretutto c'è una nube plumbea, affiorata in numerosi interventi: quella del terrorismo. Marianetti ha proposto un rapporto più stretto con le «zone calde». Mattina ha introdotto un suggerimento polemico: «basta il terrorismo, basta il terrorismo». Analisi dei documenti brigatisti per conoscere meglio il fenomeno. Tutti i suggerimenti possono essere utili se in qualche modo servono a battere il terrorismo. Certo una cosa da farsi subito è quella di non lasciare il movimento sindacale come una specie di bronzo di Riace, maestoso ma immobile. Il terrorismo — ha ricordato Trentin — è sorto ogni volta per dimostrare che la lotta sociale, la lotta di massa, non paga.

Bruno Ugolini

Si è votato su mozioni contrapposte al congresso della Cisl in Lombardia

Molti applausi per le conclusioni di Carniti, che tuttavia non è riuscito a ridurre i contrasti L'orientamento e gli stati d'animo che circolano in una delle «periferie» più forti dell'organizzazione

MILANO — La Cisl sta tutta con Carniti oppure si consolidano spinte contrarie, o almeno parzialmente divergenti, alla linea che la seconda confederazione ha sperimentato negli ultimi mesi? È il dibattito interno, a poche settimane dal Congresso nazionale, riflette davvero gli umori e gli orientamenti delle diverse anime? che mai come oggi risulta molto difficile far coesistere, oppure è condizionato dalla tentazione di un ritorno a casa di fronte alle difficoltà unitarie? Qualche risposta, sicuramente non definitiva, è venuta dal congresso della Cisl lombarda che si è concluso ieri a Milano. Un congresso sul quale si è fermata per un momento l'attenzione dell'insieme del sindacato perché qui la Cisl, con i suoi 560 mila iscritti, ha una delle «periferie» più forti dell'organizzazione, e perché le polemiche e i contrasti che hanno diviso in questi mesi l'azione sindacale hanno creato parecchio subbuglio nelle categorie e nelle strutture confederali, nella base — come tra i gruppi dirigenti. Qui sette categorie Cisl dell'industria sottoscrissero un documento in cui veniva respinta qualsiasi ipo-

tesi di modifica della scala mobile, già la consultazione dei lavoratori, rinviata dalla Federazione unitaria nazionale, venne invece fatta insieme a Cgil e Uil. Qui, ancora, le deformazioni verticistiche di direzione del sindacato hanno creato più terra bruciata che in altre zone e hanno trovato molte opposizioni anche tra i settori più moderati. Anche per questo la presenza a Milano di Carniti (che ieri mattina ha concluso il congresso) non è priva di significato. Così come non è priva di significato il suo richiamo all'unità della Cisl e alla necessità di marciare, soprattutto quando si discute con Cgil e Uil, l'autonomia di giudizio, di valutazione e di proposta della Confederazione.

Tiboni, segretario della Fim milanese, ha attaccato a fondo l'impostazione di Carniti, criticando apertamente l'ipotesi di un patto anti-inflazione comunque mascherato fino ad opporre all'idea dell'unità nazionale, che ancora ieri Carniti ha riproposto come attuale, la necessità della partecipazione del Pci al governo (in altre occasioni è stato protagonista di aspre polemiche nei confronti dei comunisti). La spaccatura (Tiboni conta su un terzo circa dei delegati) è stata comunque confermata anche dalla presentazione di due liste contrapposte.

Ma non c'è solo questo. Terra bruciata per la Cisl significa, è stato detto autorevolmente dalla tribuna, che le strutture confederali sono anchilosate, che «manca una riflessione sull'esperienza rivendicativa», «non c'è trasparenza nelle scelte sulle quali si è registrata troppe volte l'interferenza del quadro politico». Il richiamo fatto nella relazione introduttiva dal segretario regionale Melino Pillitteri ad una organizzazione «senza tutori né padroni» evidentemente non è stato sufficiente a spegnere i dubbi e gli interrogativi. La sensazione di avere di fronte un sindacato che negli ultimi mesi ha proceduto in modo non lineare, in cui è prevalso il colpo di scena più che una riflessione maturata unitariamente e come tale frutto dell'insieme delle forze che nel sindacato si riconoscono, è netta. Certo, lo ha ribadito ancora Carniti, il contrasto con la Cgil non è tanto sulla scala mobile in quanto tale bensì sulle opportunità o meno di gio-

care la carta politica di un patto d'emergenza. Ma anche nella Cisl molti si chiedono se di questo si è davvero parlato abbastanza nei congressi e fuori dei congressi, o se, invece, ancora una volta, non siano prevalsi diplomatismi e improvvisazioni. Sandro Antoniazzi, segretario dell'Unione milanese, sembra dar credito a questa seconda ipotesi. E veniamo all'intervento di Carniti, il quale non si è discostato dai toni dei suoi ultimi discorsi. Intanto ha richiamato tutta la Cisl alla corresponsabilità nell'adesione alle scelte decise (con chiaro riferimento non solo a Tiboni ma anche a chi in questi mesi si è distinto pubblicamente nelle polemiche sulla scala mobile). Poi è tornato sulle proposte Cisl e sulle vicende degli ultimi giorni. «C'è un evidente proposito di rivincita del padronato ma noi non abbiamo una carta unitaria da giocare. E oggi tocca al sindacato «scegliere» il quadro politico che non è certo immutabile». Carniti è stato applaudito a lungo. Poi, è cominciato il dibattito sulle mozioni contrapposte.

A. Pollio Salimbeni

I sindacati a Taranto: piano Finsider subito

Non sono più possibili rinvii per la siderurgia, né servono appelli generici - Chiesto un incontro con Spadolini - I dirigenti: abbiamo combattuto finora con armi impari

Taranto — «Dateci una mano»: ancora l'altro giorno, alla Fiera del Levante, il ministro delle Partecipazioni statali ha chiesto aiuto per il salvataggio dell'Italsider e della Finsider. «Gli appelli non bastano più», gli ha risposto ieri il sindaco di Taranto, Giuseppe Cannata, aprendo l'incontro nazionale degli enti locali con i sindacati, le forze politiche e il gruppo dirigente dell'azienda pubblica. È stata la prima risposta politica alle continue «esortazioni» di De Michelis.

La situazione finanziaria della siderurgia pubblica, in effetti, è disperata. La girandola di cifre con dieci zeri dell'indebitamento continua a frastornare tutti. Che fare? L'ennesima versione del piano di risanamento dell'Italsider è stata presentata come l'ultima spiaggia dallo stesso ministro. Ma è il processo di un'azienda, non il piano per la siderurgia.

Questo è il livello di degrado in cui è giunta la politica industriale pubblica. E poi si chiede ai lavoratori di produrre di più e meglio. È stato fatto, salvo ricorrere subito dopo alla cassa integrazione.

Si scopre che la casa brucia e si chiede agli amministratori e ai sindacati di «premere sulle banche perché non tirino i remi in barca». E' ancora la logica dei rattoppi, per salvare il salvabile. Senza accorgersi che nel vuoto di scelte politiche — come ha denunciato Rubino, segretario della Federazione comunista di Taranto — i nemici delle partecipazioni statali hanno buon gioco.

Pasquale Cascella

Dal nostro inviato TARANTO — «Dateci una mano»: ancora l'altro giorno, alla Fiera del Levante, il ministro delle Partecipazioni statali ha chiesto aiuto per il salvataggio dell'Italsider e della Finsider. «Gli appelli non bastano più», gli ha risposto ieri il sindaco di Taranto, Giuseppe Cannata, aprendo l'incontro nazionale degli enti locali con i sindacati, le forze politiche e il gruppo dirigente dell'azienda pubblica. È stata la prima risposta politica alle continue «esortazioni» di De Michelis.

La situazione finanziaria della siderurgia pubblica, in effetti, è disperata. La girandola di cifre con dieci zeri dell'indebitamento continua a frastornare tutti. Che fare? L'ennesima versione del piano di risanamento dell'Italsider è stata presentata come l'ultima spiaggia dallo stesso ministro. Ma è il processo di un'azienda, non il piano per la siderurgia.

Questo è il livello di degrado in cui è giunta la politica industriale pubblica. E poi si chiede ai lavoratori di produrre di più e meglio. È stato fatto, salvo ricorrere subito dopo alla cassa integrazione.

Si scopre che la casa brucia e si chiede agli amministratori e ai sindacati di «premere sulle banche perché non tirino i remi in barca». E' ancora la logica dei rattoppi, per salvare il salvabile. Senza accorgersi che nel vuoto di scelte politiche — come ha denunciato Rubino, segretario della Federazione comunista di Taranto — i nemici delle partecipazioni statali hanno buon gioco.

Si scopre che la casa brucia e si chiede agli amministratori e ai sindacati di «premere sulle banche perché non tirino i remi in barca». E' ancora la logica dei rattoppi, per salvare il salvabile. Senza accorgersi che nel vuoto di scelte politiche — come ha denunciato Rubino, segretario della Federazione comunista di Taranto — i nemici delle partecipazioni statali hanno buon gioco.

orlando
i gelati
che fan più dolce stare in casa.

GARAVAN

EUROPA 81
7° salone internazionale caravan e accessori torino esposizioni

riservato agli operatori: 15-18 settembre (orario 10-20)
pubblico: 18-21 settembre (orario 10-23)

Volkswagen-Nissan: la CEE dice sì

L'accordo per la produzione di 60.000 vetture in comune viene definito «un passo avanti nella giusta direzione» - Le auto saranno vendute sul mercato asiatico - Va bene in Germania la Ritmo-Fiat

ROMA — «Un passo nella giusta direzione»: questo il giudizio della commissione della C.E.E. sull'accordo appena perfezionato per la produzione di 60 mila vetture Volkswagen in collaborazione con la Nissan. La più importante casa automobilistica tedesca ha dato l'annuncio dell'avvenuta firma dell'accordo con la giapponese Nissan alla vigilia dell'apertura del 49° salone dell'automobile di Francoforte. A due anni dalla precedente esposizione, le maggiori aziende europee del settore sono obbligate ad un bilancio dei

danni subiti nel corso della «grande crisi» e a misurarsi con le prospettive non rose del prossimo futuro. La Volkswagen si presenta a Francoforte con molte fette da rimarginare. Nel secondo trimestre di quest'anno avrebbe perduto 30 milioni di marchi, aggravingosi così al primo trimestre dell'anno, già segnato da forti difficoltà, un ulteriore anello negativo. Ha però in serbo l'accordo con la Nissan, un accordo che le autorità europee giudicano particolarmente interessante poiché tende ad invertire la tendenza della

progressiva crescita degli spazi conquistati dai giapponesi a danno delle case europee. Le 60 mila vetture che saranno montate in Giappone dalla Nissan grazie all'accordo con la Volkswagen, infatti, sono destinate tutte al mercato nipponico o dell'est asiatico. La Volkswagen, insomma, dopo gli sforzi fatti negli ultimi anni per contrastare la crisi ammodernando e arricchendo la gamma delle proprie vetture, punta, vendendo ai giapponesi nuove tecnologie, a conquistarsi un

piccolo spazio sullo stesso mercato giapponese proprio nel momento in cui le case automobilistiche giapponesi hanno cominciato a ridurre le esportazioni nella Comunità (18 mila unità nel mese di agosto, il 18,5 per cento in meno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente). Nuovi modelli e più avanzate tecnologie restano dunque le condizioni di base per contrastare una crisi che resta comunque grave per tutti. La Fiat, che sbandiera giustamente come un successo la sua ritrovata compe-

tività in Germania, (la Ritmo è stata per mesi in testa alla graduatoria delle vetture importate nella Rft nell'81) non può dimenticare i problemi che ogni giorno gli pone la caduta della domanda soprattutto sui mercati esteri, mentre altri esponenti dell'industria dell'auto (in Italia la Piaggio, per non fare che l'ultimo esempio, in Francia la Renault veicoli industriali) devono rallentare la produzione per le difficoltà di mercato che derivano dalla politica recessiva seguita in molti paesi industrializzati.

GOND RAND

Dovete spedire nella Repubblica Democratica Tedesca? con Gondrand, naturalmente.

curando il tempestivo sdoganamento delle merci, lo scarico ed il ricambio degli automezzi. La GOND RAND S.N.T. S.p.A. cura altresì ogni altro tipo di spedizione per la R.D.T., sia per ferrovia che via aerea. Per informazioni rivolgetevi a: GOND RAND S.N.T. S.p.A., Direzione Generale/area Est Europa - tel. (02) 864251 - int. 173 - telex 334659 - oppure alla succursale Gondrand più vicina.

Il 1 gennaio 1981 è entrato in vigore l'accordo di collaborazione tra la GOND RAND S.N.T. S.p.A. e la VEB DEUTRANS di Berlino, spedizioniere di Stato della Repubblica Democratica Tedesca; esso consente di caricare in Italia su automezzi tedeschi merci per tutte le località della R.D.T., con qualsiasi modalità di resa, senza trasbordi. Compito precipuo della GOND RAND S.N.T. S.p.A. è quello di coordinare e gestire la movimentazione degli automezzi VEB DEUTRANS in Italia, assumendo accordi innovativi

GOND RAND S.N.T. s.p.a.
Via Po 21 - tel. 02/874854 - telex 334659
Piazza IV Novembre
271 metri di gruppo in Europa
(moneta sulla Pagina Gialla)
044 1000/1004 serie normale (0.3)